

# La giacca stregata

di Dino Buzzati

*Il pittore e scrittore Dino Buzzati (Belluno, 1906; Milano, 1972) ha sempre caratterizzato le sue opere di elementi misteriosi e simbolici. Esse sembrano collocate in una zona incerta tra reale e irreale che si usa chiamare surrealità, perché sempre sospesa tra sogno, veglia, immaginazione. Nel loro insieme offrono un quadro inquietante della condizione umana e non a caso sono state spesso associate a quelle di Franz Kafka per le affinità dei temi trattati. Prevalgono infatti i temi dell'attesa, della morte e le atmosfere della paura e dell'angoscia.*

*In questo racconto (1966) riprende un tipico tema della letteratura fantastica dell'Ottocento e lo carica di insolita ansia e tensione.*

Benché io apprezzassi l'eleganza nel vestire, non bado, di solito, alla perfezione o meno con cui sono tagliati gli abiti dei miei simili.

5 Una sera tuttavia, durante un ricevimento in una casa di Milano conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, il quale letteralmente risplendeva per la bellezza, definitiva e pura, del vestito.

10 Non so chi fosse, lo incontravo per la prima volta, e alla presentazione, come succede sempre, capire il suo nome fu impossibile. Ma a un certo punto della sera mi trovai vicino a lui, e si cominciò a discorrere.

15 Sembrava un uomo garbato e vivace, tuttavia con un alone di tristezza. Forse con esagerata confidenza – Dio me ne avesse distolto<sup>1</sup> – gli feci i complimenti per la sua eleganza; e osai perfino chiedergli chi fosse il suo sarto.

20 L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda. “Quasi nessuno lo conosce” disse “però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. Per pochi iniziati”. “Dimodoché io...?” “Oh, provi, provi. Si chiama Corticella, Alfonso Corticella, via Ferrara 17”. “Sarà caro, immagino”. “Lo presumo, ma giuro che non lo so. Quest'abito me l'ha fatto da tre anni e

30 il conto non me l'ha ancora mandato”. “Corticella? Via Ferrara 17, ha detto?” “Esattamente” rispose lo sconosciuto. E mi lasciò per unirsi a un altro gruppo.

In via Ferrara 17 trovai una casa come tante altre e come quella di tanti altri sarti era l'abitazione di Alfonso Corticella. Fu lui che venne ad aprirmi. Era un vecchietto, coi capelli neri, però sicuramente tinti.

35 Con mia sorpresa, non fece il difficile. Anzi, pareva ansioso che diventassi suo cliente. Gli spiegai come avevo avuto l'indirizzo, lodai il suo taglio, gli chiesi di farmi un vestito. Scegliemmo un pettinato<sup>2</sup> grigio quindi egli prese le misure, e si offerse di venire, per la prova, a casa mia.

40

45

Gli chiesi il prezzo. Non c'era fretta, lui rispose, ci saremmo sempre messi d'accordo. Che uomo simpatico, pensai sulle prime. Eppure più tardi, mentre rincasavo, mi accorsi che il vecchietto

50 aveva lasciato un malessere dentro di me (forse per i troppi insistenti e melliflui<sup>3</sup> sorrisi). Insomma non avevo nessun desiderio di rivederlo. Ma ormai il vestito era ordinato. E dopo una ventina di giorni era pronto. Quando me lo portarono, lo provai, per qualche secondo, dinanzi allo specchio. Era un capolavoro. Ma, non so bene perché, forse per il ricordo dello sgradevole vecchietto, non avevo alcuna voglia di indossarlo. E passarono settimane prima che mi decidessi.

55

60 Quel giorno me lo ricorderò per sempre. Era un martedì di aprile e pioveva. Quando ebbi infilato l'abito – giacca, calzoncini e panciotto – constatai piacevolmente che non mi tirava o stringeva da nessuna parte, come accade quasi sempre con i vestiti nuovi. Eppure mi lasciava alla perfezione.

65 Di regola nella tasca destra della giacca io non metto niente, le carte le tengo nella tasca sinistra. Questo spiega perché solo dopo un paio d'ore, in ufficio, infilando casualmente la mano nella tasca destra, mi accorsi che c'era dentro una carta. Forse il conto del sarto?

70 No. Era un biglietto da diecimila lire. Restai interdetto. Io, certo, non ce l'avevo messo.

75 D'altra parte era assurdo pensare a un regalo della mia donna di servizio, la sola persona che, dopo il sarto, aveva avuto occasione di avvicinarsi al vestito. O che fosse un biglietto falso? Lo guardai con luce, lo confrontai con altri. Più buono di così non poteva essere.

80 Unica spiegazione possibile, una distrazione del Corticella.

85 Magari era venuto un cliente a versargli un acconto, il sarto in quel momento non aveva con sé il portafoglio e, tanto per non lasciare il biglietto in giro, l'aveva infilato nella mia giacca, appesa ad un manichino. Casi simili possono capitare.

90 Schiacciai il campanello per chiamare la segretaria. Avrei scritto una lettera al Corticella

<sup>1</sup> Dio me ne avesse distolto: non l'avessi mai fatto!

<sup>2</sup> Pettinato: tessuto costituito da fibre pettinate.

<sup>3</sup> Melliflui: affrettati e insinceri.

restituendogli i soldi non miei. Senonché, e non ne saprei dire il motivo, infilai di nuovo la mano nella tasca.

95 “Che cos’ha dottore? Si sente male” mi chiese la segretaria entrata in quel momento. Dovevo essere diventato pallido come la morte. Nella tasca le dita avevano incontrato i lembi di un altro cartiglio<sup>4</sup>, il quale pochi istanti prima non c’era.

100 “No, no, niente” dissi. “Un lieve capogiro. Da qualche tempo mi capita. Forse sono un po’ stanco. Vada pure, signorina, c’era da dettare una lettera, ma lo faremo più tardi”.

105 Solo dopo che la segretaria fu andata, osai estrarre il foglio dalla tasca. Era un altro biglietto da diecimila lire. Allora provai una terza volta. E una terza banconota uscì.

Il cuore mi prese a galoppare. Ebbi la sensazione di trovarmi coinvolto, per ragioni misteriose, nel giro di una favola come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere.

110 Col pretesto di non sentirmi bene, lasciai l’ufficio e rincasai.

115 Avevo bisogno di restare solo. Per fortuna, la donna che faceva i servizi se n’era già andata. Chiusi le porte, abbassai le persiane. Cominciai a estrarre le banconote una dopo l’altra con la massima celerità, dalla tasca che

120 pareva inesauribile.

Lavorai in una spasmodica tensione di nervi, con la paura che il miracolo cessasse da un momento all’altro. Avrei voluto continuare per tutta la sera e la notte, fino ad accumulare miliardi. Ma a un certo punto le forze mi vennero meno.

125 Dinanzi a me stava un mucchio impressionante di banconote. L’importante adesso era di nasconderle, che nessuno ne avesse sentore<sup>5</sup>. Vuotai un vecchio baule pieno di tappeti e sul fondo, ordinati in tanti mucchietti, deposi i soldi, che via via andavo contando. Erano cinquantotto milioni abbondanti.

135 Mi risvegliò al mattino dopo la donna, stupita di trovarmi sul letto ancora tutto vestito. Cercai di ridere, spiegando che la sera prima avevo bevuto un po’ troppo e che il sonno mi aveva colto all’improvviso.

140 Una nuova ansia: la donna mi invitava a togliermi il vestito per dargli almeno una spazzolata.

145 Risposi che dovevo uscire subito e che non avevo tempo di cambiarmi. Poi mi affrettai in un magazzino di abito fatti per compare un altro vestito, di stoffa simile; avrei lasciato questo alle cure della cameriera; il “mio”, quello che avrebbe fatto di me, nel giro di pochi giorni, uno degli uomini più potenti del mondo, l’avrei nascosto in un posto sicuro.

150 Non capivo se vivevo in un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande. Per la strada, attraverso l’impermeabile, palpavo continuamente in corrispondenza della magica tasca. Ogni volta respiravo di sollievo. Sotto la stoffa rispondeva il confortante scricchiolio della carta moneta.

155 Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio. Sui giornali del mattino campeggiava la notizia di una rapina avvenuta il giorno prima. Il camioncino blindato di una banca che, dopo aver fatto il giro delle succursali, stava portando alla sede centrale i versamenti della giornata, era stato assalito e svaligiato in viale

160 Palmanova da quattro banditi. All’accorrere della gente, uno dei gangster, per farsi largo, si era messo a sparare. E un passante era rimasto ucciso. Ma soprattutto mi colpì l’ammontare del bottino: esattamente cinquantotto milioni (come i miei).

170 Poteva esistere un rapporto fra la mia improvvisa ricchezza e il colpo brigantesco avvenuto quasi contemporaneamente? Sembrava insensato pensarlo. E io non sono superstizioso.

175 Tuttavia il fatto mi lasciò molto perplesso. Più si ottiene e più si desidera. Ero già ricco, tenuto conto delle mie modeste abitudini. Ma urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati. E la sera stessa mi rimisi al lavoro.

180 Ora procedevo con più calma e con minore strazio dei nervi. Altri centotrentacinque milioni si aggiunsero al tesoro precedente. Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Era il presentimento di un pericolo? O la tormentata coscienza di chi

185 ottiene senza meriti una favolosa fortuna? O una specie di confuso rimorso? Alle prime luci balzai dal letto, mi vestii e corsi fuori in cerca di un giornale.

Come lessi, mi mancò il respiro. Un incendio terribile, scaturito da un deposito di nafta, aveva semidistrutto uno stabile nella centralissima via San Cloro. Fra l’altro erano state divorate dalle fiamme le casseforti di un grande istituto immobiliare<sup>6</sup>, che contenevano oltre centotrenta

<sup>4</sup> Cartiglio: foglio di carta.

<sup>5</sup> Sentore: notizia.

<sup>6</sup> Istituto immobiliare: che negozia in immobili, cioè in beni come le case o i terreni, che non possono essere asportati.

195 milioni in contanti. Nel rogo, due vigili del  
fuoco avevano trovato la morte.  
Devo ora forse elencare uno per uno i miei  
delitti? Sì, perché ormai sapevo che i soldi che  
la giacca mi procurava, venivano dal crimine,  
200 dal sangue, dalla disperazione, dalla morte,  
venivano dall'inferno. Ma c'era pure dentro di  
me l'insidia della ragione la quale, irridendo,  
rifiutava di ammettere una mia qualsiasi  
responsabilità. E allora la tentazione  
205 riprendeva, allora la mano – era così facile! –  
si infilava nella tasca e le dita, con rapidissima  
voluttà, stringevano i lembi del sempre nuovo  
biglietto. I soldi, i divini soldi!  
Senza lasciare il vecchio appartamento (per  
210 non dare nell'occhio), mi ero in poco tempo  
comprato una grande villa, possedevo una  
preziosa collezione di quadri, giravo in  
automobile di lusso e, lasciata la mia ditta per  
“motivi di salute”, viaggiavo su e giù per il  
215 mondo in compagnia di donne meravigliose.  
Sapevo che, ogniqualevolta riscuotevo denari  
dalla giacca, avveniva nel mondo qualcosa di  
turpe e dolorose. Ma era pur sempre una  
consapevolezza vaga, non sostenuta da  
220 logiche prove. Intanto, a ogni mia nuova  
riscossione, la coscienza mia si degradava,  
diventando sempre più vile. E il sarto? Gli  
telefonai per chiedere il conto, ma nessuno  
rispondeva. In via Ferrare, dove andai a  
225 cercarlo, mi dissero che era emigrato  
all'estero, non sapevano dove.  
Tutto dunque congiurava a dimostrarmi che,  
senza saperlo, io avevo stretto un patto col  
demonio.  
230 Finché, nello stabile dove da molti anni  
abitavo, una mattina trovarono una pensionata  
sessantenne asfissata col gas; si era uccisa per  
aver smarrito le trentamila lire riscosse il  
giorno prima (e finite in mano mia).  
235 Basta, basta! Per non sprofondare fino al  
fondo dell'abisso, dovevo sbarazzarmi della  
giacca. Non già cedendola ad altri, perché  
l'obbrobrio<sup>7</sup> sarebbe continuato (chi mai  
avrebbe potuto resistere a tanta lusinga?). Era  
240 indispensabile distruggerla.  
In macchina raggiunsi una recondita valle  
delle Alpi. Lasciai l'auto su uno spiazzo  
erboso e mi incamminai su per un bosco. Non  
c'era anima viva. Oltrepassato il bosco,  
245 raggiunsi le pietraie della morena<sup>8</sup>. Qui, fra  
due giganteschi macigni, dal sacco da

montagna trassi la giacca infame, la cosparsi di  
petrolio e diedi fuoco. In pochi minuti non rimase  
che la cenere.

250 Ma all'ultimo guizzo delle fiamme, dietro di me –  
pareva a due o tre metri di distanza – risuonò una  
voce umana: “Troppo tardi, troppo tardi!”.  
Terrorizzato, mi volsi con un guizzo da serpente.  
Ma non si vedeva nessuno. Esplorai intorno,  
255 saltando da un pietrone all'altro, per scovare il  
maledetto. Niente. Non c'erano che pietre.  
Nonostante lo spavento, ridiscesi al fondo valle  
con un senso di sollievo. Libero, finalmente. E  
ricco, per fortuna.  
260 Ma sullo spiazzo erboso, la mia macchina non  
c'era più. E, ritornato che fui in città, la mia  
suntuosa villa era sparita; al suo posto, un prato  
incolto con dei pali che reggevano l'avviso  
”Terreno comunale da vendere”. E i depositi in  
265 banca, non mi spiegai come, completamente  
esauriti. E scomparsi, nelle mie numerose cassette  
di sicurezza, i grossi pacchi di azioni. E polvere,  
nient'altro che polvere, nel vecchio baule.  
Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la  
270 cavo a mala pena, e, quello che è più strano,  
nessuno sembra meravigliarsi della mia  
improvvisa rovina.  
E so che non è ancora finita. So che un giorno  
suonerà il campanello della porta, io andrò ad  
275 aprire e mi troverò di fronte, col suo abietto  
sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto  
della malora.

*Dino Buzzati, La boutique del mistero, Mondadori,  
Milano, 1980, pp. 202-207*

285

<sup>7</sup> Obbrobrio: motivo di grave disonore o d'infamia.

<sup>8</sup> Morena: accumulo di materiali rocciosi o terrosi  
trasportati da un ghiacciaio.

# "La giacca stregata"

di Dino Buzzati

## Questionario

1. Riordina le seguenti frasi riassuntive, rispettando l'ordine narrativo del racconto:
  - a) Recatosi dal sarto questi gli confeziona un vestito perfetto.
  - b) Nello stabile dove viveva da anni, una pensionata sessantenne si suicida per aver smarrito le trentamila lire mensili (finite in mano sua!).
  - c) Sollevato per il gesto fatto scende a valle; tutto è però sparito: soldi, case, automobili, ecc.
  - d) Diventa ricchissimo, ma scopre pure che c'è un rapporto stretto tra i soldi che trova in tasca e le azioni delittuose che avvengono nel mondo.
  - e) Ritorna a lavorare: sa che un giorno o l'altro arriverà il sarto con il conto finale.
  - f) Il protagonista incontra un signore ben vestito che gli indica il sarto che gliel'ha confezionato.
  - g) La giacca brucia in montagna, in una valle recondita; mentre il fuoco si sta spegnendo sente una voce che gli dice: - Troppo tardi! -.
  - h) Dopo due settimane veste per la prima volta l'abito e si accorge che dalla tasca destra della giacca poteva estrarre soldi a piacimento: era una giacca magica.
  - i) Decide di distruggere la giacca stregata per far terminare l'obbrobrio.
  
2. Spiega i seguenti vocaboli aiutandoti con il dizionario (presta attenzione al significato del contesto):
  - a) riga 16: alone
  - b) riga 63: panciotto
  - c) riga 74: interdetto
  - d) riga 130: sentore
  - e) riga 207: voluttà
  - f) riga 275: abbiotto
  
3. Elenca i personaggi del racconto. Descrivi il sarto in modo approfondito (tre o quattro frasi).
4. Il protagonista ti ispira: pietà, invidia, disprezzo, comprensione o altro? Perché?
5. Il protagonista tramite i soldi ha cambiato vita, ritieni che abbia raggiunto la felicità? Spiega.
6. Pensando alle azioni compiute dal protagonista, che cosa ti dice la tua coscienza?
7. Interpreta il paragrafo finale in tre o quattro frasi.